

Giovedì dell'Ottava di Pasqua (Anno A)**Lectio : Atti degli Apostoli 3, 11 - 26****Luca 24, 35 - 48****1) Orazione iniziale**

O Padre, che da ogni parte della terra hai riunito i popoli nella confessione del tuo nome, concedi che tutti i tuoi figli, nati a nuova vita nelle acque del Battesimo e animati dall'unica fede, esprimano nelle opere l'unico amore.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 3, 11 - 26

In quei giorni, mentre lo storpio guarito tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. Mosè infatti disse: "Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo". E tutti i profeti, a cominciare da Samuèle e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: "Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra". Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

3) Commento ⁹ su Atti degli Apostoli 3, 11 - 26

• "Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità". (At 3, 26) - Come vivere questa Parola?

Questo versetto chiude il discorso di Pietro, dopo la guarigione alla Porta Bella. Il discorso ha attraversato diverse fasi: è stato annuncio e denuncia, ma si chiude con un messaggio o meglio una sottolineatura consolante che diverrà programmatica per la prima azione evangelizzatrice degli apostoli: Dio manda Gesù risorto alla casa di Israele. Se non l'hanno capito da vivo, possono accoglierlo ora da risorto. Implicito il perdono dell'omicidio commesso. Resurrezione è vita nuova per tutti. Quello che l'incarnazione di Dio non permetteva di capire perché il corpo, l'umano di Gesù - come un velo - non permetteva di vedere immediatamente il divino, può farlo la resurrezione. Gli apostoli ovunque andranno si rivolgeranno prima di tutto alle comunità giudee in diaspora. Se non accolti, andranno da altri. La comunità cristiana ha le sue radici in quella giudaica che "si allontana dalla sue iniquità" e accoglie il risorto.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

Signore, preghiamo per i nostri fratelli ebrei. La loro fede è madre della nostra. Grazie a loro abbiamo Gesù. Grazie a loro abbiamo la parola e il desiderio di prolungarla e lasciarle ispirare la nostra vita.

Ecco la voce della Chiesa (Catechismo della Chiesa Cattolica) : "Con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua risurrezione ci dà accesso ad una nuova vita."

- Squadra che vince non si cambia: sentenza un celebre detto sportivo, però non è detto nulla circa la squadra che perde. Secondo ragione bisognerebbe cambiarla. Di regola dopo un fallimento ci si rinnova e si cambia. Non ha fatto così Gesù con la sua squadra: dodici ne ha scelti e dodici ne ha confermati. Se non fosse stato per l'autoesclusione di Giuda, Gesù non avrebbe avuto problemi a confermare anche lui. E' la squadra che si era scelta, l'aveva pensata insieme al Padre quella notte sul monte, in preghiera. L'aveva scelta con tanto di convocazione ufficiale, comunicata in almeno tre dei quattro Vangeli, ciascuno di loro chiamato per nome e qualcuno per soprannome, squadra che aveva fatto giocare in casa nei territori di Galilea e fuori casa nella Decapoli, al di là del Giordano. Squadra che aveva preparato perfettamente per affrontare l'ultimo capitolo, quello di Gerusalemme, la sfida decisiva. Lo aveva fatto con ben tre annunci della Passione, cosa che evidentemente i discepoli non avevano recepito. Diciamo che questo schema non l'avevano assimilato. Arrivano quindi a Gerusalemme inneggiati come stars, sentono ormai certa la vittoria e invece succede quel che succede: scoccata l'ora delle tenebre i discepoli si dileguano, lasciano solo il loro allenatore a combattere la sfida e Lui, uno a uno, li vede tutti scappare: dal capitano Pietro che lo rinnega tre volte, all'ultimo dei giocatori, tutti tranne il più giovane, il più piccolo, forse il più incosciente, Giovanni, che arriva fin sotto la Croce. Gesù che aveva voluto fortemente una comunità per la sua missione ora rimane solitario per portarla a compimento, la comunità se gli è servita è stato per favorire la sua personale esperienza di solitudine, perchè Gesù sa bene che i grandi crocivia della vita si affrontano e si vincono da soli e questo vale per tutti gli uomini, compresi gli sposi. Così Gesù affronta la sfida finale da solo e la vince e da Risorto ritorna dai suoi. Alcuni pensano sia un fantasma, altri per la gioia non lo riconoscono, si deve mettere a pranzo con loro come faceva un tempo per essere riconosciuto e soprattutto si mette a scrutare le Scritture, questa volta con un filtro nuovo, il filtro della Risurrezione. Solo così la squadra che ha fallito tornerà a rigiocare sui campi della Storia della Salvezza e le sue vittorie saranno così contagiose da far innamorare tanti uomini e tante donne di Gesù.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 24, 35 - 48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

5) Riflessione¹⁰ sul Vangelo di Luca 24, 35 - 48

● Gli uomini e le donne che hanno conosciuto Gesù testimoniano la sua risurrezione. Dicono che è venuto vivo verso di loro, che si è offerto ai loro occhi. Siccome la risurrezione oltrepassa tutti i limiti dell'esperienza terrena, non esistono termini né frasi fatte per ritrasmettere la realtà che tocca queste persone. I discepoli di Gesù cercano delle parole e delle immagini (già pensando alle domande che verranno poste) per esprimere l'inesprimibile.

Succede la stessa cosa per l'ultimo incontro pasquale con il quale termina il Vangelo secondo san Luca.

L'apparizione di Gesù agli apostoli è strana e tuttavia familiare. Dice loro: "Pace a voi!". Ma essi sono colti dalla paura e pensano - come tanti tra coloro che hanno bisogno di una spiegazione - che si tratti di uno "spirito". Allora, egli fa toccare loro il suo corpo, e mangia davanti ai loro occhi.

Perché, siccome la fede nella morte e nella risurrezione di Gesù è il fondamento di tutta la predicazione, questa non tollera alcun dubbio.

Gerusalemme, città della morte e della risurrezione, diventa la città dove gli apostoli ricevono lo Spirito promesso e, con lui, la onnipotenza, che fa di loro dei testimoni per tutti i popoli della terra.

● Quando hai paura anche Cristo può spaventarti come chi vuole darti un abbraccio e tu hai invece la sensazione che sia uno dei tanti che vuole farti male così come ti è già capitato tante volte. Quando sei troppo felice puoi pensare che tutto sia troppo bello per essere vero e che prima o poi verrà fuori una fregatura nascosta. Credo che questo sia il motivo per cui Gesù per convincere i suoi discepoli di essere realmente Lui compie un gesto significativo: "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Sembra paradossale, ma Gesù per farsi credere chiede di guardare dentro le sue ferite. Dovremmo forse anche noi trovare il coraggio di fare la stessa cosa. Guardare nella nostra debolezza ci farà scoprire la potenza nascosta e imprevedibile della Pasqua. Perché la Grazia di Dio agisce proprio nella nostra debolezza. Delle volte Cristo non lo riconosciamo nella nostra vita perché pensiamo che se ci fosse noi non saremmo così deboli, così feriti, così fragilmente umani, ma se trovassimo il coraggio di guardare al fondo della nostra debolezza e delle nostre ferite ci accorgeremo che Egli è proprio lì, e lì vorrebbe essere riconosciuto, accolto e amato. Ma riuscire a fare questo è un dono, per questo il vangelo conclude dicendo: "Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture". Il dono della fede è il dono di saper riconoscere in ciò che ci sembra un fallimento e una ferita i segni più convincenti della verità della Pasqua. "Quando sono debole è allora che sono forte" aggiungerà San Paolo.

● Ecco le parole di Papa Francesco.

Ci sono tanti cristiani che hanno «paura della gioia». Cristiani «pipistrelli», li ha definiti «con un po' di umorismo» Papa Francesco, i quali vanno in giro con le «facce da funerale» muovendosi nell'ombra invece di puntare «alla luce della presenza del Signore».

Il filo conduttore della meditazione proposta dal Pontefice durante la messa celebrata giovedì 24 aprile nella cappella della Casa Santa Marta è stato proprio il contrasto tra i sentimenti provati dagli apostoli dopo la risurrezione del Signore: da una parte la gioia di pensarlo risorto e dall'altra la paura di vederlo di nuovo in mezzo a loro, di entrare in contatto reale con il suo mistero vivente. Prendendo spunto dal passo evangelico di Luca (24, 35-48) proposto dalla liturgia, il Papa ha ricordato infatti che «la sera della risurrezione i discepoli raccontavano quello che loro avevano visto»: i due discepoli di Emmaus parlavano dell'incontro con Gesù lungo la strada e così anche Pietro. Insomma, «tutti erano contenti, perché il Signore era risorto: erano sicuri che il Signore era risorto». Ma proprio «mentre parlavano», racconta il Vangelo, «Gesù in persona stette in mezzo a loro» e li salutò dicendo: «Pace a voi».

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE - Nessuna paura della gioia - Giovedì, 24 aprile 2014 - in www.vatican.va

In quel momento, ha notato il Pontefice, è successo tutto il contrario di quello che ci si sarebbe potuti aspettare: altro che pace. Il Vangelo infatti descrive gli apostoli «sconvolti e pieni di paura». Essi «non sapevano cosa fare e credevano di vedere un fantasma». Così, ha proseguito il Papa, «tutto il problema di Gesù è dirgli: ma, guardate, io non sono un fantasma, toccatemi, guardate le piaghe!».

«C'è un parola in questo brano del Vangelo — ha chiarito il Santo Padre — che ci spiega bene cos'era successo in quel momento». Si legge nel testo: «Ma poiché per la gioia non credevano...». Questo è il punto focale: i discepoli «non potevano credere perché avevano paura della gioia». Gesù infatti «li portava alla gioia: la gioia della risurrezione, la gioia della sua presenza fra loro». Ma proprio questa gioia diventa per loro «un problema per credere: per la gioia non credevano ed erano pieni di stupore».

In sostanza i discepoli «preferivano pensare che Gesù fosse un'idea, un fantasma, ma non la realtà». E «tutto il lavoro di Gesù era far capire che era realtà: “Datemi da mangiare, toccatemi, sono io! Un fantasma non ha carne, non ha corpo, sono io!”». Inoltre, ha aggiunto il Papa, «pensiamo che questo accade dopo che alcuni di loro lo avevano visto durante la giornata: erano sicuri che fosse vivo. Poi cos'è successo non si sa...».

Il passo evangelico suggerisce, ha spiegato il Pontefice, che «la paura della gioia è una malattia del cristiano». Anche noi «abbiamo paura della gioia» e diciamo a noi stessi che «è meglio pensare: sì, Dio esiste, ma è là, Gesù è risorto, è là!» Come a dire: manteniamo «un po' di distanza» E così «abbiamo paura della vicinanza di Gesù, perché questo ci dà gioia».

Tale atteggiamento spiega anche perché ci sono «tanti cristiani da funerale», la cui «vita sembra un funerale continuo». Cristiani che «preferiscono la tristezza e non la gioia; si muovono meglio non nella luce della gioia, ma nelle ombre». Proprio «come quegli animali — ha specificato il Papa — che riescono a uscire soltanto nella notte ma alla luce del giorno non vedono niente. Come i pipistrelli! E con un po' di senso dell'umorismo possiamo dire che ci sono “cristiani pipistrelli”, che preferiscono le ombre alla luce della presenza del Signore».

«Abbiamo paura della gioia — ha proseguito il Pontefice — e Gesù, con la sua risurrezione, ci dà la gioia: la gioia di essere cristiano, la gioia di seguirlo da vicino, la gioia di andare sulle strade delle beatitudini, la gioia di essere con lui». Invece «noi, tante volte, o siamo sconvolti quando ci viene questa gioia o pieni di paura; o crediamo di vedere un fantasma o pensiamo che Gesù è un modo di agire». Tanto che ci diciamo: «Ma noi siamo cristiani e dobbiamo fare così!». E poco importa che Gesù non ci sia. Ci si dovrebbe piuttosto chiedere: «Ma tu parli con Gesù? Tu gli dici: Gesù, io credo che tu vivi, che tu sei risorto, che tu sei vicino a me, che tu non mi abbandoni?». È questo il «dialogo con Gesù» proprio della vita cristiana, animato dalla consapevolezza che «Gesù sempre è con noi, è sempre con i nostri problemi, con le nostre difficoltà e con le nostre opere buone».

Perciò, ha ribadito il Pontefice, bisogna superare «la paura della gioia» e pensare a quante volte «noi non siamo gioiosi perché abbiamo paura». Come i discepoli che, ha spiegato il Papa, «erano stati sconfitti» dal mistero della croce. Da qui la loro paura. «E nella mia terra — ha aggiunto — c'è un detto che dice così: quando uno si brucia col latte bollente, dopo quando vede la mucca piange». E così i discepoli, «bruciati col dramma della croce, hanno detto: no, fermiamoci qui! Lui è in cielo, va benissimo, è risorto, ma che non venga un'altra volta qui perché non ce la facciamo!». Papa Francesco ha concluso la sua meditazione invocando il Signore perché «faccia con tutti noi quello che ha fatto con i discepoli che avevano paura della gioia: aprire la nostra mente». Si legge infatti nel Vangelo: «Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture». Dunque, ha auspicato il Papa, «che il Signore apra la nostra mente e ci faccia capire che lui è una realtà vivente, che lui ha corpo, che lui è con noi e che lui ci accompagna, che lui ha vinto: chiediamo al Signore la grazia di non avere paura della gioia».

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa dei credenti nel Signore risorto, perchè viva in continua azione di grazie, per sentirsi erede delle benedizioni profetiche, ora in essa adempiute. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che non credono alle divine Scritture, perchè il Signore apra loro gli occhi a comprendere il mistero di Cristo morto e risorto. Preghiamo ?
- Per noi, che facciamo tante volte l'esperienza di essere commensali di Cristo nel banchetto eucaristico, perchè sappiamo riconoscerlo come il compimento di tutte le Scritture. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, e per coloro che sono tentati di sfiducia, perchè la logica della croce appaia nella sua luce consolatrice. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perchè si faccia carico di quanti vivono ai margini della fede e della vita cristiana con la preghiera, l'interessamento e la comprensione. Preghiamo ?
- Per i catechisti della parrocchia. Preghiamo ?
- Per chi è in cerca di lavoro. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 8

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

*O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*

*Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.*

*Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.*